



CON I SUOI tre titoli consecutivi, Max Biaggi sublimò il progetto tecnico dell'Aprilia 250 nato e sviluppato sotto la guida di Witteveen.



che seguiva Reggiani. Questa combinazione funzionò: Chili vinse ad Assen e Reggiani al Paul Ricard».

Era alle porte l'inizio del vostro lungo ciclo vincente...

«Nel 1992 proseguimmo l'avventura affiancando a Chili il giovane Max Biaggi, che nel 1991 aveva vinto l'Europeo, assieme a Fabrizio Guidotti. Quell'anno Chili vinse tre gare, Reggiani una e anche Biaggi una, l'ultima, a Kyalami dove salirono sul podio tre piloti con moto Aprilia, con Reggiani al secondo posto e Chili al terzo. Che soddisfazione!».

PERCHÉ ti considerano il papà del reparto corse Aprilia?

«Quando arrivai in Aprilia, decisi di creare know-how, utilizzando le tecnologie che si trovavano in Europa. Appoggiarsi ai giapponesi avrebbe significato



VALENTINO Rossi, sotto, Tetsuya Harada (31) e Loris Capirossi (65) firmarono il podio iridato tutto Aprilia della 250 nel 1998. A vincere, dopo un finale controverso, fu Capirossi.



utilizzare materiale di "serie B". Io volevo sviluppare quello che i giapponesi non avevano, creando un sistema italiano-europeo. Avevo molta esperienza sui due tempi con ammissione a disco rotante. Tutti dicevano che era una tecnologia vecchia, superata. Io, però, continuavo a dire: "Seguiamo la nostra strada e alla fine si vedrà chi ha ragione". Volevo diversificare, non tanto per il gusto di avere qualcosa di particolare ma per battere la concorrenza».

Il tuo progetto divenne vincente in fretta...

«Siamo arrivati al punto che i giapponesi si sono interessati alla nostra tecnologia. Yamaha e Honda hanno cercato di copiare Aprilia, costruendo un prototipo con motore a disco rotante. La Yamaha lo ha fatto anche correre con Tetsuya Harada, ma di fatto nessuno dei

due funzionava bene, perché i giapponesi hanno fatto quello che volevano fare a me, cioè copiare. Quando ho visto che loro stavano cercando di copiare, che è sinonimo di non capire bene come migliorare, sono stato contento. Quando copi il lavoro di altri, se sei molto, molto bravo, al massimo puoi ottenere lo stesso risultato di colui che hai voluto copiare».

Qual è stata la stagione più bella?

«Nel 1998 ci siamo tolti molte soddisfazioni. È stato l'anno in cui abbiamo vinto 250 e 125, con Loris Capirossi e Kazuto Sakata. È stata una stagione fantastica; anche quando partivamo ultimi, vincevamo lo stesso. Al Mugello, Marcellino Lucchi, il nostro collaudatore, è salito sul gradino più alto del podio. È stato bellissimo, anche perché Lucchi è arrivato davanti ad altre tre Aprilia! Al-

la fine del 1998, inoltre, c'erano tre Aprilia nelle prime tre posizioni del Mondiale con Capirossi, Valentino Rossi e Harada. E poi il titolo 125. Un trionfo!».

DEL DUELLO Capirossi-Harada, con il controverso finale di Buenos Aires, se ne parla ancora oggi...

«Secondo me quel finale si poteva evitare. Durante l'ultimo giro, Harada non è andato abbastanza forte, perché era troppo sicuro di vincere. Capirossi, invece, ha dato tutto. Harada ha pensato "Dietro di me c'è un compagno di squadra...". Io, ovviamente, ho analizzato l'acquisizione dati e ho notato che Capirossi, in quella curva, non è entrato più forte rispetto al giro precedente. Certo, Loris si è appoggiato ad Harada e Tetsuya è andato fuori pista. All'epoca non c'era il dato dell'inclinazione della moto,